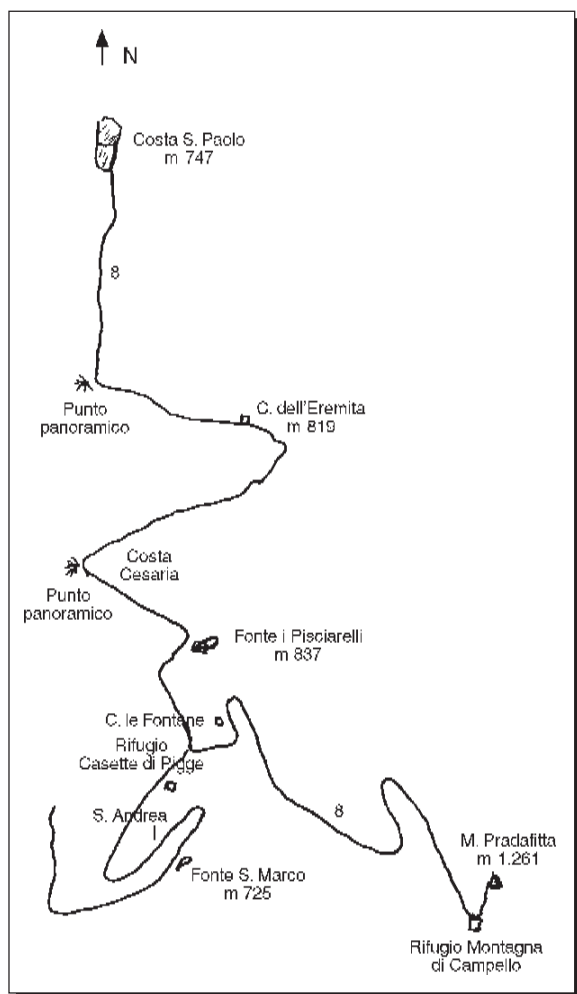


8 DA COSTE SAN PAOLO AL MONTE PRADAFITTA



Il punto di partenza è fissato a Costa San Paolo. Si consiglia di parcheggiare fuori dell'abitato.

Per compiere questo percorso si impiegano circa 3 ore e 15 minuti di cammino. Il dislivello in salita è di circa 510 m. Un luogo adatto per una sosta è presso la Fonte i Pisciarelli, oppure presso il Rifugio di Pigge o ancora presso il Rifugio della Montagna di Campello. Per informazioni sui rifugi ci si può rivolgere alla Comunità Montana competente per territorio.

Questo percorso è adatto per tutta la famiglia pur risultando piuttosto lungo se percorso per intero. Limitandolo sino al rifugio Casetta di Pigge (C. le Fontane), può essere un buon itinerario per iniziare a portare i bimbi nelle nostre escursioni. Da Costa Casaria, così come dal Monte Pradafitta, si gode un bel panorama sulla valle folignate-spoletina.

Ricordiamo la presenza di un livello fossilifero presso casa dell'Eremita.

Suggeriamo anche un percorso di circa 3 ore e 30 minuti (con partenza e ritorno a Costa S. Paolo). Con una parte dell'itinerario n. 8 arriviamo al Rifugio Casetta di Pigge, quindi con la variante n. 8.1 andiamo a scoprire i luoghi del romitaggio del Beato Ventura. Ritorniamo, infine, a Costa S. Paolo con lo stesso itinerario. In alcuni tratti di questo percorso è necessario porre particolare attenzione, specie se siamo in compagnia di bambini, in quanto la costa è scoscesa.

Partiamo da Costa San Paolo (quota di riferimento cartografico m 747 s.l.m.). Circa 200 metri a monte dell'abitato, prendiamo il sentiero sulla destra che ci conduce al Fosso dell'Eremita, seguendo il percorso già descritto con l'itinerario n. 7.

Circa 100-110 m dopo il fosso, raggiunto approssimativamente in 50 minuti di cammino, a sinistra troviamo il sentierino che prosegue verso Casetta Ciccaglia e che abbiamo descritto nell'itinerario sopra indicato. Noi invece seguiamo diretti. In cinque minuti circa raggiungiamo la strada boschiva per Fonte i Pisciarelli - C. le Fontane. Prendiamo a destra e superiamo un cancello in pali di legno e filo spinato¹⁰¹.

Proseguendo lungo la carrareccia principale, pressoché pianeggiante, aggiriamo il costone denominato Cesaria e raggiungiamo in breve, circa 20 minuti, Fonte i Pisciarelli (quota m 837 s.l.m. circa). Un'iscrizione sulla porta di ferro che chiude la sorgente ci indica che si tratta di acqua potabile.

Continuiamo lungo la strada. Poco dopo, a valle, sulla destra, notiamo un serbatoio in calcestruzzo. Proseguiamo e raggiungiamo il Rifugio Casetta di Pigge (quota di riferimento cartografico m 837 s.l.m.).

Sin qui abbiamo impiegato circa 1 ora e 15 minuti di cammino, per un dislivello in salita di approssimativamente 90 m.

Per inquadrare l'escursione da un punto di vista vegetazionale ricordiamo che inizialmente abbiamo attraversato un ceduo costituito principalmente di **carpini, roverelle e cerri**, con **corniolo, ginestra, maggiociondolo, acero**, montano e minore, **ginepro, cisto**. Tra le essenze fiorite primaverili menzioniamo semplicemente la presenza di varie orchidee, della **bocca di lupo** (*Melittis melissophyllum*), di **melampiri**, tra cui il *Melampyrum nemorosum*, dell'**aquilegia**, dell'**eliantemo bianco** (*Helianthemum apenninum*) e di quello **giallo** (*Helianthemum nummularium*) ed infine del **giglio di San Bernardo** (*Anthericum liliago*). Nei primi giorni d'autunno troviamo ancora la densa infiorescenza di capolini dorati della **verga d'oro** (*Solidago virga-aurea*) e i fiori gialli, talora appena sfumati di rosso ai margini, della **lattaiola** (*Picris hieracioides*).

¹⁰¹Ricordiamoci sempre di chiudere tutti i passi che apriamo per superare le recinzioni.

Del genere **aquilegia**¹⁰², della famiglia delle Ranunculacee, che comprende oltre 70 specie, diffusi, probabilmente, dall'Asia orientale, citiamo l'aquilegia comune (*Aquilegia vulgaris*), detta anche amor nascosto, pianta **tossica**, che cresce spontaneamente nei boschi di faggi e di querce, nel continente euro-asiatico.

Dopo la Costa Cesaria entriamo in una **lecceta** con **ginepro**, **cisto canuto** o cisto a fiori rosa, cisto a fiori bianchi, **ginestra**, **erica**, **caprifoglio**, **corbezzolo** ed altre specie. Lungo il sentiero, fiorita anche nel mese di Novembre, troviamo la **velenosa erba morella** (*Solanum nigrum*). Nel periodo della fioritura, si riconosce per i piccoli fiori bianchi, a lobi acuti e antere gialle che fuoriescono dalla fauce. I frutti sono bacche verdi che divengono nere a maturità.

Il **caprifoglio** appartiene al genere *Lonicera*, della famiglia delle Caprifogliacee. Il genere *Lonicera* comprende circa 180 specie, **velenose**. Per aiutarne il riconoscimento ricordiamo che si tratta di un arbusto, con foglie opposte. In alcune specie, tra cui il *Lonicera etrusca*, il *Lonicera caprifolium*, il *Lonicera periclymenum*, le ultime due foglie di ciascun ramo sono concresciute, a formare un'unica foglia che risulta come attraversata dal fusto florale. La corolla di questo genere è molto caratteristica: si può tranquillamente affermare che vista una volta è piuttosto facile identificarla. Ogni corolla si presenta, infatti, come un tubicino stretto e lungo, con lacinie bilabiate e con stami che sporgono dal tubo della stessa.

Nelle **eriche** (*Erica sp.*) notiamo i fiori campanulati, a forma di anforetta, riuniti in infiorescenze, e le foglie aghiformi.

Il **corbezzolo** (*Arbutus unedo*) è detto in dialetto *cerasa* (= *ciliegia*) *marina*. È l'arbusto sempreverde che colora di rosso i boschi in autunno, con i suoi frutti carnosì e rugosi.

A monte della strada, nella zona del serbatoio, troviamo una pineta artificiale con **pino nero** prevalente.

Successivamente entriamo in una zona ove predomina il **leccio**.

Intorno al rifugio di proprietà dell'Università Agraria di Pigge, recentemente ampliato dalla Comunità Montana dei Monti Martani e del Serano, competente per territorio, c'è una pineta, con prevalenza di **pino nero**.

Lungo questo sentiero si rilevano inoltre due stazioni di fritillaria, esile liliacea dai singoli fiori penduli e campanulati, di colore vinoso porporini, macchiettati a scacchiera, che la rendono assolutamente inconfondibile. Si tratta di una pianta rarissima e protetta.

¹⁰²“Piante Velenose”, op. cit.

Dal Rifugio Casetta di Pigge risaliamo la sterrata, passando attraverso C. le Fontane, tre-quattro costruzioni montane, tra cui una diruta. La strada da questo punto non è più transitabile con i mezzi meccanici, come indicato dalla presenza di un cartello di “Divieto di Accesso”, con la tabella che ci indica che tale divieto è ai sensi delle LL.RR. 49/87 e 11/90.

Proseguiamo con la carrareccia che sale abbastanza dolcemente, oppure prendendo il sentierino erto che si sviluppa di fronte a noi e che, comunque, si ricollega alla prima. Attraversiamo il Fosso di San Marco e continuiamo ad ascendere. Al bivio giriamo a sinistra, in salita. Alla biforcazione successiva della strada (siamo giunti ad una quota topografica di circa metri 960-970 s.l.m.) possiamo nuovamente scegliere tra uno stradellino, pietroso e faticoso, e la via principale che, con ampio tornante, ci fa superare più agevolmente il dislivello da coprire. Incontriamo ancora un bivio. In corrispondenza di questo proseguiamo dritti con la carrareccia. Giungiamo ad un impluvio naturale, ramo montano di sinistra idrografica dell'asta principale, Fosso di San Marco.

Prendiamo a sinistra e proseguiamo per circa 320 metri tra brevi salite e tratti in falso piano. Da questa strada forestale si può godere un bellissimo panorama della sottostante vallata.

La costa che stiamo risalendo presenta in affioramento gli strati calcarei grigiastri, con selce grigia, della Formazione della **Corniola**. I boschi attraversati sono principalmente cedui con **roverella, carpino, leccio, cerro, acero**.

Sulla destra della carrareccia parte un sentierino con direzione di riferimento SSE e SE. Lo prendiamo. Lungo lo stesso notiamo un albero sulla cui corteccia sono segnati tre grandi bolli rossi. Aggiriamo la testata di una vallecola e quindi per un tratto il nostro percorso si sviluppa in direzione SW. Giungiamo ad una recinzione che segna il confine tra il Comune di Trevi e quello di Campello e quindi tra due Comunanze. La superiamo mediante un cancello, realizzato con paletti di legno e filo spinato, che possiamo raggiungere seguendo verso monte la recinzione per alcuni metri. La costa rocciosa si presenta arida e ricca di ginepri.

Continuiamo ancora verso SE, seguendo un sentierino chiaramente tracciato dal passaggio continuo del bestiame al pascolo. Arriviamo così ad un piccolo rifugio di pietra, il Rifugio della Montagna di Campello,

posto alla quota di circa m 1160 s.l.m. Poco sotto, alla quota cartografica di m 1130 s.l.m., troviamo “Il Laghetto” per l’abbeveraggio del bestiame. Queste strutture fanno parte delle proprietà del Comune di Campello.

Dal rifugio, a vista o per tracce di sentiero zig-zagante, risaliamo l’erta finale che ci conduce in breve sulla cima del Monte Pradafitta (quota topografica di m 1261 s.l.m.). Da questo belvedere i nostri occhi possono spaziare sull’intera valle folignate - spoletina, oltreché sui Monti Martani che si ergono al di là della pianura, limitandola ad occidente.

Dal Rifugio di Pigge abbiamo superato un dislivello in salita di circa m 420, con un tempo di percorrenza totale, compresa una sosta ristoratrice, di circa 2 ore.

Dal Monte Pradafitta, per cresta, possiamo raggiungere il valico con il Monte Serano e quindi salire sulla cima di quest’ultimo, costellata di ripetitori radio/televisivi.

In circa 20 minuti di cammino ci possiamo collegare, pertanto, agli itinerari n. 12.2 e n. 12.3 della traversata (vedasi descrizione), per compiere una magnifica escursione, peraltro piuttosto lunga e un po’ faticosa.



Cerro



Leccio



Roverella

8-1 VARIANTE DEL BEATO VENTURA

Dal Rifugio di Pigge prendiamo la traccia di sentiero che si snoda verso S e quindi SW, seguendo la dorsale calcarea che si protende dal rifugetto in direzione del Convento. La vegetazione arbustiva che si sta sviluppando impedisce a tratti la perfetta visione del tracciato. Dopo circa 450 metri, giungiamo ad uno sperone roccioso con un sasso che riporta, dipinta con vernice rossa, una piccola croce. Intorno i segni inequivocabili dell’incendio che ha distrutto gran parte del patrimonio boschivo di questa zona. A sinistra dello “scoglio”, posto ad una quota di circa m 795 - 800 s.l.m., cerchiamo di individuare un sentierino che si spinge, quasi in piano, verso NE, costeggiando la costa montuosa, in destra idrografica del Fosso di San Marco.

Questa propaggine della dorsale è costituita dal calcare bianco della Formazione della **Maiolica**¹⁰³.

Individuatane la traccia, il sentiero diviene progressivamente più evidente e in pochi minuti ci conduce ad un antico eremo di cui si conservano ancora interessanti vestigia. Più precisamente, per raggiungere l'antico luogo di culto, arrivati ad un bivio, dobbiamo scendere un poco, ponendo attenzione in tutta la zona, specie se con noi ci sono dei bambini, in quanto la pendice montuosa è assai scoscesa. All'eremo si accede con 5 piccoli gradini; alzando gli occhi possiamo osservare una moderna immagine del Beato, a figura intera: un bassorilievo su lastra grigia. Dell'antica struttura è ancora ben evidente, sulla destra, una porzione della bassa volta.

Torniamo indietro e ripercorriamo il cammino compiuto sino al già ricordato bivio.

A monte di questo sentierino rileviamo affioramenti degli strati della Formazione dei **Calcarì Diasprigni**¹⁰⁴, sottili stratificazioni date da alternanze di selce e calcare.

Da qui prendiamo verso destra. In breve ci troviamo alla base di una parete rocciosa, con strati sottili assai fratturati. Questa si presenta un poco incavata e porta ancora i segni di due fori dove, probabilmente, si inserivano i pali che reggevano il tetto e la struttura della capanna ove soggiornarono gli eremiti. Ancor meno di un antro. Proseguiamo con questo sentierino verso settentrione finché non svolta a sinistra, inerpicandosi ripidamente. Noi invece proseguiamo dritti ed in breve raggiungiamo un'evidente strada forestale. Se la prendiamo a sinistra, ci ritroviamo in breve al rifugio dell'Università Agraria di Pigge¹⁰⁵. Se voltia-

¹⁰³Carta Geologica d'Italia - Fg. 131 "Foligno".

¹⁰⁴Formazione degli Scisti ad Aptici Aucct. - Carta Geologica d'Italia - Foglio 131 Foligno - scala 1:100.000 - anno 1968.

¹⁰⁵Nei pressi dell'antro, a valle del percorso, notiamo alcune protezioni realizzate recentemente con rami intrecciati, probabilmente dai fedeli di Pigge e frazioni limitrofe. Queste opere dovrebbero rendere meno insidioso il nostro cammino: evidenziamo, però, che non si tratta di strutture particolarmente resistenti. La nostra via di ritorno è, presumibilmente, quella normalmente utilizzata per arrivare all'eremo partendo dal rifugio dell'Università Agraria di Pigge. L'itinerario che proponiamo consente, tuttavia, di raggiungere il "sasso" del Beato Ventura e di godere di un bellissimo panorama. In primavera, inoltre, ci permette di osservare la ricca fioritura di orchidee che "colora" la costa rocciosa da cui il Santo invitava il popolo alla preghiera.

mo a destra, superiamo un primo impluvio naturale, pervenendo, quindi, al fosso principale, denominato di San Marco. Scendiamo ripidamente lungo l'alveo e, con un dislivello in discesa di circa 90 metri, percorso in meno di **10 minuti**, raggiungiamo la Sorgente di San Marco (posta circa alla quota di m 725 s.l.m.). L'opera di captazione, che evidenzia esternamente un recente restauro, è posta all'incrocio tra il corso d'acqua ed una stradina sterrata.

Da un punto di vista geologico, prima di scendere lungo il fosso, rileviamo gli strati calcarei bianco - grigiastri della Formazione della **Corniola**, con selce grigia. Lungo il corso d'acqua possiamo notare il passaggio agli strati calcareo - marnosi e marnosi, della Formazione del **Rosso Ammonitico**.

Proseguiamo lungo la strada sterrata e, in poco tempo, raggiungiamo il percorso già descritto con l'itinerario 1. Lo potremo seguire sino al paese di Pigge o, volendo, sino a Bovara, Trevi, Torre di Matigge.

☞ Osservati i luoghi del Beato Ventura, passiamo a conoscere quanto le nostre fonti storiche riportano in merito.

Il sasso è conosciuto nella tradizione popolare come il belvedere da cui il Beato Ventura benediceva la popolazione della valle, proclamando: “*Sia lodato e benedetto Iddio*”. La gente nell'udirlo rispondeva “*Sia Benedetto Iddio*”¹⁰⁶.

Ventura visse a cavallo di due secoli, tra la fine del 1200 e i primi del 1300, la sua morte si fa risalire, infatti, all'11 luglio del 1310, anno di N.S. Proveniva dal Castello di Pissignano, allora ancora trevano. Nel convento francescano di S. Antonio abate di Pissignano, sotto l'affresco del XV secolo che rappresenta il Beato, è riportata un'iscrizione in latino che tradotta dice “*Beato Ventura nato nel villaggio di Pissignano in territorio di Trevi*”¹⁰⁷.

Nella sua “*Historia... di Trevi*”¹⁰⁸, il Natalucci ci ricorda che il Beato dimorò in un antro conosciuto come grotta di San Marco (che abbiamo descritta nel corso dell'itinerario e che, come detto, è ancora in parte visibile) sita in comune di Trevi. La sua fama di Santo superò presto i confini comunali. Visse di elemosine che utilizzava per sfamare chi aveva più bisogno e spese la sua vita terrena in preghiere, lacrime e mortificazioni. La tradizione gli riconosce virtù profetiche, anticipò ad esempio la santità di Chiara di Montefalco, e molti miracoli.

¹⁰⁶“*Historia ... di Trevi*”, op. cit., pag. 665.

¹⁰⁷“*Trevi Antica ...*”, op. cit., pag. 33.

¹⁰⁸“*Historia ... di Trevi*”, op. cit., pag. 375.

Presso la grotta vi era la chiesa di San Marco. Dopo Ventura vi soggiornarono i SS. Marco e Giacomo del Colle Bordone, quindi, il 18 novembre del 1333, vi andò ad abitare una congregazione di quattro eremiti, che si ridusse, successivamente, ad uno solo. La chiesa e la selva omonima, appartenevano alla Balìa di Pigge.

Attualmente, gli usi civici di questo ambito montano sono “governati” dalla Università Agraria di Pigge.

I resti del Beato Ventura si trovano nella Cappella della Concezione della Chiesa di San Francesco, a Trevi¹⁰⁹.

Avendo a disposizione un tempo di **circa 3 ore e 30 minuti**, suggeriamo di partire dall’abitato di Costa San Paolo e seguire l’itinerario n. 8 sino al Rifugio di Pigge. Quindi di proseguire con la variante n. 8.1 fino al sasso del Beato Ventura e ai luoghi del suo romitaggio; infine di scendere alla Sorgente di San Marco e di tornare a Costa San Paolo, ripercorrendo a ritroso il cammino appena compiuto¹¹⁰.

8-2 VARIANTE DI RITORNO DAL RIFUGIO CASSETTA DI PIGGE.

Dal rifugio Casetta di Pigge andiamo in discesa lungo la sterrata. Una deviazione a sinistra ci consente di raggiungere un altro dei piccoli invasi artificiali realizzati dal Consorzio della Bonificazione Umbra di Spoleto, nell’ambito della campagna contro gli incendi boschivi.

Ritornati sulla strada principale, continuiamo a discendere. Dopo 900-950 m circa dal rifugio, raggiungiamo il bivio con il sentiero per S. Arcangelo, che si snoda alla destra della strada principale. Noi, invece, continuiamo per questa in discesa. Da qui il nostro cammino viene a coincidere esattamente con quello descritto nell’itinerario 1, fino a Pigge o, volendo, sino a Bovara, Trevi, Torre di Matigge.

In alternativa possiamo anche scegliere di girare verso destra per S. Arcangelo, raggiungere l’antica chiesa e con l’itinerario n. 9, percorso in senso contrario rispetto a quanto descritto in questa nostra guida, ritornare a Costa San Paolo.

¹⁰⁹“Trevi Antica ...”, op. cit., pag. 132, nota n. 3.

La chiesa di San Francesco si trova quasi in fondo alla Via dell’Ospizio. All’interno della costruzione, che si fa risalire alla seconda metà del 1300, nella cappella a destra dell’abside, troviamo un antico sepolcro, riusato, riportante la scritta aggiunta “*OSSA BEATI VENTURAE EREMITAE*”. Risalendo la navata unica della chiesa, costruita secondo lo stile degli ordini mendicanti, possiamo ammirare degli affreschi del 1300 intitolati “*Storie del Beato Ventura eremita*” - da “*TREVI - Guida Turistica*”, op.cit.

¹¹⁰ Questo itinerario (variante n. 8.1) ci è stato indicato dal Sig. Gasperini, attuale Presidente pro-tempore della Università Agraria di Pigge, e suggerito dall’Avv. Carlo Zenobi, storico di Trevi.